

TULÈGN ALPIN

Notiziario del Gruppo



Anno XXXI

Numero speciale 90°



TULÈGN ALPIN dal 1992

NOTIZIARIO DELL'A.N.A.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI BIELLA - GRUPPO DI TOLLEGNO
VIA MANCINI
13818 TOLLEGNO (BI)**



Capogruppo: Venerando Ingoglia

Vice capogruppo: Silvano Acquadro

Consiglieri: Silvano Acquadro
Gianfranco Berardi
Ennio Bondanelli
Ennio Cinguino
Simone Craveia
Marco Eulogio
Mario Negro
Stefano Piai
Roberto Sella
Roberto Sellone

Segreteria: Roberto Sellone

Sede e cantina: Mario Negro, Luigi Tronco

Minuto mantenimento: Ennio Bondanelli

Tesoriere: Silvano Acquadro

Sport: Marco Eulogio

Gite: Simone Craveia, Roberto Sella, Luigi Tronco

Contatti:

venerando.ingoglia@gmail.com
gigio.tronco@gmail.com
negromario49@tiscali.it
siba1@tiscali.it
meulo@libero.it
tollegno.biella@ana.it

Apertura sede:

mercoledì dalle ore 17,30 alle 19,30
venerdì dalle ore 21,00 alle 23,00

Sommario

pp. da 1 a 2	Saluto ai lettori
p. 3	Programma
p. 4	L'Alpino in guerra
p. 5	L'Alpino in tempo di pace
pp. da 6 a 15	Novant'anni per immagini
p. 16	Sport
p. 17	Vita associativa

Responsabili dell'edizione:

Simone Craveia
Roberto Sellone

Hanno collaborato a questo numero:

Paola Amisano
Marco Eulogio
Ermanno Germanetti
Stefano Piai
Alberto Perin
Luigi Tronco

Grafica e impaginazione:

Simone Craveia
Roberto Sellone



Saluto ai lettori

Il presidente sezionale

Carissimi Alpini, Amici degli Alpini e Aggregati del Gruppo di Tollegno, il 17 giugno sarà un sabato importante nella storia di Tollegno, perché sarà cerimonia, come tutte le nostre, sì improntata alla semplicità, ma ricca di sentimenti profondi: giornata per ricordare il passato e soprattutto per guardare al futuro con coraggio, speranza, orgoglio e amicizia vera! Che diventi occasione anche per saper coinvolgere la vostra comunità e le nuove generazioni, perché siano pronte a raccogliere la nostra fiaccola che splende di valori, memorie e Amor di patria! Un grato pensiero a chi nel 1933 ha fondato il Gruppo e un grazie ai Capigruppo, che negli anni si sono susseguiti, per averlo saputo mantenere sempre attivo; grazie Venerando, grazie Alpini, Amici degli Alpini e Aggregati che oggi ne tramandate l'eredità che vi hanno consegnato. Siate sempre orgogliosi di custodire le vostre memorie "per non dimenticare". Questi primi novant'anni vi hanno visto protagonisti, ma ora non è momento di adagiarsi, gestendo la quotidianità: son certo che la vostra voglia, la vostra determinazione e concretezza del fare rimarranno quelle di sempre, per un futuro sereno non solo per il vostro Gruppo, ma anche per Tollegno, che ha avuto, ha e avrà sempre bisogno di voi! Con un deferente pensiero dedicato a chi è "andati avanti" in questi novant'anni, ringraziandovi anche in nome del Consiglio sezionale per quanto avete fatto e continuerete a fare, a voi tutti e ai vostri famigliari il saluto mio personale e di tutta la Sezione di Biella.



Marco Fulcheri

Il capogruppo

Carissimi Alpini, Amici degli Alpini e Aggregati, sono passati 90 anni da quando 77 tollegnesi, provati dall'esperienza tragica della Grande Guerra, decisero di fondare il nostro gruppo. In questo lungo periodo tante cose sono cambiate e altrettante sono state fatte, mantenendo però sempre saldo il rispetto degli ideali alpini, sull'esempio dei nostri padri fondatori che in quell'ormai lontano 1933 diedero i natali al gruppo che oggi sono orgoglioso di rappresentare. Un gruppo vivo e attivo, che oggi conta un centinaio di iscritti, di età compresa tra i 19 e 93 anni. Non dobbiamo vedere quindi questo compleanno come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza; tante altre esperienze ci aspettano. Vi invito a leggere questo numero speciale di "Tulègn Alpin", per ripercorrere insieme, con l'orgoglio e la fierezza di chi come me si sente "penna nera" nell'anima e parte di questa famiglia, la nostra bella storia. Un caloroso grazie va a tutti quelli che hanno lavorato, di recente e in passato, per arrivare a festeggiare insieme questo traguardo e un pensiero affettuoso a chi, pur avendo già posato lo zaino, sarà comunque con noi il 16 e il 17 giugno. Tücc'un, sempre. Viva gli Alpini, viva l'Italia!



Venerando Ingoglia



Il sindaco

Cari Alpini, aggregati, amiche ed amici. Sono al corrente che state preparando i festeggiamenti per un nuovo ed importante traguardo per il Gruppo Alpini di Tollegno. Il mio primo pensiero è rivolto ai nostri concittadini che nel lontano 1933, a ricordo del primo conflitto mondiale si organizzarono e fondarono uno dei primi Gruppo Alpini del Biellese. Un traguardo quello di un Novantesimo che vuol soprattutto sottolineare la forza di persone che credono profondamente nella propria identità di Alpini, di Amore per la Patria e per il proprio paese. Ci sono valori che evidentemente non sono cambiati negli anni e credo sia proprio questo che per novant'anni ha permesso al Gruppo di rimanere saldo e presente anche se nel tempo le persone sono cambiate, ma sul loro capo c'era sempre un cappello alpino. Sottolineare quanto sia importante avere in un paese come il nostro la presenza degli Alpini sono convinto sia superfluo, perchè sapete essere un punto di riferimento in qualsiasi occasione che tanto per non fare esempi, cito solo la disponibilità durante la pandemia. La vostra disponibilità anche nei confronti dei nostri concittadini è da sempre riconosciuta anche nell'uso della vostra sede, importante riferimento in molte occasioni sportive e culturali. I miei migliori auguri per la vostra festa di novantesimo vengono dal mio cuore alpino che con voi condivide l'entusiasmo per questo appuntamento che proietta il Gruppo verso i 100 anni e quindi verso la storia.

Viva l'Italia, viva gli Alpini

Pier Giuseppe Acquadro



Il presidente nazionale dal 2004 al 2013

Cari Alpini del Gruppo di Tollegno, il vostro Gruppo di appartenenza compie 90 anni. Complimenti perché avete sempre condiviso l'amicizia e vissuto intensamente i dettami associativi. Con l'edizione di questo giornale Tulègn Alpin desiderate fermare sulla carta i ricordi, i nomi e le immagini di questo lungo periodo. Sfogliandone le pagine avrete e avremo la possibilità di ritornare con la memoria a tanti momenti belli, a immagini che susciteranno a loro volta ricordi e sensazioni. Chi non vi conosce, potrà apprezzare il vostro e nostro mondo e, forse, avere desiderio di avvicinarsi a noi. Per tutti, riguardando le immagini, emergeranno ricordi e, con essi, l'orgoglio di appartenere a una Associazione straordinaria. Grazie Alpini del Gruppo di Tollegno per quanto avete dato e costruito, grazie per essere entrati nella storia del vostro paese, perché gli Alpini sono inscindibili dal vissuto della gente. Auguro a voi tutti di continuare il cammino di sempre mantenendo l'amor patrio, conservando quelle virtù umane, spirituali e sociali che vi appartengono.

Ancora grazie e felice compleanno!

Corrado Perona



Il parroco

Un saluto cordiale Gruppo Alpini di Tollegno. Al vostro Capogruppo; al Consiglio Direttivo; alla Madrina; ad ogni singolo associato alpino e non. Un augurio sincero e una preghiera per l'anniversario così significativo che festeggiate quest'anno, nell'attesa di rinnovarli tra due lustri quando raggiungerete le tre cifre. Un ringraziamento accorato per il vostro attaccamento alla nostra comunità e per la disponibilità che sempre avete dimostrato in questi anni e che continuate a dimostrare, con impegno ed entusiasmo, ogni qualvolta viene richiesta la vostra collaborazione.

Tanti auguri cari alpini

Don Paolo Gremmo





giugno 2023

Programma



Con il patrocinio del Comune di Tollegno



Sezione di Biella
Gruppo di Tollegno

90° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

16 - 17 Giugno 2023

Programma

Venerdì 16 giugno

- ore 20.30 Spettacolo teatrale itinerante
La compagnia "Storie di Piazza" presenta "Tollegno: 90 anni in cammino con gli Alpini"
Ritrovo presso il parcheggio della chiesa parrocchiale in via Garibaldi
Al termine rinfresco presso la sede Alpini

Sabato 17 giugno

- ore 16.30 Ritrovo presso la sede del Gruppo
ore 17.00 Alzabandiera, saluti e allocuzioni
ore 17.30 Sfilamento dalla sede alla chiesa parrocchiale con la Fanfara alpina di Pralungo
ore 18.00 Santa Messa e benedizione del nuovo tagliardetto
ore 19.00 Deposizione corona d'alloro in piazza San Germano e al cippo in piazza Alpini d'Italia
Sfilamento fino alla sede del Gruppo
ore 19.45 Aperitivo in sede e possibilità di visitare la mostra fotografica
ore 20.00 Cena presso la palestra comunale

Prenotazioni per la cena entro mercoledì 12 giugno

Venerando Ingolia 349 8766115 - Silvano Acquadro 338 3568840 - Mario Negro 348 7389683

La popolazione è invitata a partecipare e ad esporre il tricolore



L'Alpino in guerra



Il prof. Werner-Hans Schreil, autore assieme a Rappol, dell'ultimo volume della serie di guerra e di storia del CAI.

Durante la ritirata dal Don, delle ombre uscivano dalle capanne e si materializzavano in donne, che portavano patate e latte caldo agli alpini, escludendo volutamente i soldati tedeschi. Eberhard, avendo imparato un po' di russo dagli operai che lavoravano nell'azienda del padre, aveva affrontato una di queste donne e le aveva chiesto perché aiutassero solo i soldati italiani, perché guardassero «Con occhi di odio profondo» i tedeschi. La risposta fu immediata e terribile: quelle donne si ricordavano che durante l'avanzata verso il Caucaso e i pozzi di petrolio, le truppe tedesche avevano saccheggiato il villaggio, portando via tutto, incuranti delle lacrime di chi chiedeva di lasciare almeno qualcosa per sfamare i bambini. «Questi italiani, invece - aveva detto la russa - questi italiani con la penna sono stati tanto "gentile": prendevano solo qualche bestia, con imbarazzo, quasi scusandosi per questa necessità... Adesso le poche cose che ci sono rimaste le dividiamo con chi ha avuto il cuore aperto...». Eberhard - scrive il prof. Schreil - mi raccontò queste cose a bassa voce: fu la sua lezione di etica, imparata nell'inverno '42/'43. Quelle donne avevano ragione: siamo stati freddi e senza cuore.

Episodio raccolto dal professor Werner-Hans Schreil (austriaco, classe 1924, già caporal maggiore dei Gebirgsjaeger) dalla testimonianza diretta di un suo commilitone bavarese, Eberhard. Il professor Schreil ha lavorato poi in Italia ed è stato associato all'A.N.A. (da un articolo apparso su L'Alpino del giugno 1996).

Il generale Giulio Martinat, Capo di Stato Maggiore di Corpo d'Armata, eroe di due guerre, MOVIM, cadde a Nikolajewka. Usciva la sera da solo dalla trincea, la divisa sporca di sangue, per andare a recuperare le salme dei suoi alpini: lo chiamavano l'alpino vestito da generale!



La montagna è una fata che vuol essere amata e adorata. Chi vuole vincerla deve essere montanaro o avere tempra da montanaro. Vuole sempre prudenza, resistenza, forza di adattamento, tutte doti dell'alpino. Egli ci fa infatti senza spavalderia e serietà, che è l'abitudine alla riflessione, lenta ma persistente. E quando decide di tentare un'impresa, non torna indietro. Alla serietà e alla tenacia gli alpini uniscono la bontà. Hanno un profondo sentimento di giustizia e dell'onore. Quale immenso amore mettono gli alpini nel comporre negli improvvisati piccoli cimiteri le spoglie dei caduti. Il loro è sempre un dolore di uomini forti. Tali apparvero gli alpini d'Italia.

Dalla conferenza tenuta sugli alpini da Cesare Battisti a Milano nel 1916, per incarico della "Dante Alighieri" (Istituzione culturale italiana, membro degli Istituti di cultura nazionali dell'Unione).

Su uno dei tre carri (russi) il portello del guidatore era ribaltato. Io, senza preoccuparmi, vi infilai la testa e rimasi pietrificato. Un carrista stava seduto sul sedile, aggrappato con le mani alle leve di comando. Il viso insanguinato, sfigurato, mi guardava con l'unico occhio vitreo, uscito dall'orbita. Il terrore si impadronì di me e scappai via da quella tomba corazzata completamente ghiacciata. *Alim Jakovlevich Morozov, scrittore e storico russo; era bambino a Rossosch, dove poi si trovò accanto agli alpini nella realizzazione dell'asilo negli anni '90. Divenne poi un grande amico delle penne nere.*



Non dimenticherò mai l'odore dell'interno delle isbe: era un lezzo di tana, un tanfo misto di cavoli cotti, di urina, di muffa, di panno grigioverde bagnato, di sudore, di piaghe da congelamento e da ferite. I soldati che gridano mamma fanno molta impressione. Sentivamo questo urlare di moribondi stando rannicchiati e schiacciati nelle buche delle granate esplose.

Da La ritirata di Russia di Egisto Corradi, tenente di complemento alla divisione Julia

L'Alpino in tempo di pace

Alpini, vi ho visto giungere dalle vostre regioni... avevate scritta negli occhi la nostalgia delle vostre piccole patrie... chi conosce e sente intimamente le proprie radici, chi si identifica nella sua piccola patria è capace di amare quella grande che le riunisce e le affratella nel dolcissimo nome di Italia... Ognuno di voi era un volto diverso, e una storia, una personalità, un'educazione, un'intelligenza, una sensibilità... Oggi vedo con fierezza dissolto ogni smarrimento, saldi nella certezza morale che la Patria non è un'espressione retorica ma la concreta realtà delle vostre contrade...

Nella fedeltà alla nostra storia senza la quale siamo dei naufraghi, vi chiedo di prendere il vostro impegno... Vi conosco tanto da garantire la vostra piena dignità i testimoni che lo sentiranno...

Non dimenticatelo più, è il grido che onora tutta una vita.

Stralci del discorso rivolto dal ten. Col. Marcello Bosonetto, comandante del Battaglione alpini "Mondovì" alle reclute per il giuramento in forma solenne (Cuneo, 14 febbraio 1982, piazza Galimberti)



Cosa significa essere alpino? Nessuno saprà mai spiegarlo per intero, neanche gli alpini stessi. È una particolare maniera in cui sono riempiti i giorni, le ore, i momenti della vita.

Cosa significa il cappello alpino? Non si può spiegare a parole qualcosa che hai dentro di te, che ti viene dall'esperienza della gioventù e che hai mantenuto intatto, quando invece poi nella tua vita tutto il resto forse è cambiato. Gli alpini che avevano fatto la guerra e andavano all'estero per lavorare lasciavano tutto al loro paesello, tranne il cappello alpino. Il saluto al cappello ha una profondità interiore che solo chi sta salutandolo può provare. Si vedono sulla tesa del cappello mani incurvate, grosse mani nodose per una vita di lavoro, mani che tremano per l'emozione, per dolori muscolari.

Perché si va alle adunate? Anche i sociologi si sono interrogati. Una risposta certa non c'è. Forse si può dire che la necessità di ricordare la Storia diventa un perfetto equilibrio con il piacere di rivedersi dopo 30-40 anni

Il mito degli alpini è un mito di guerra o un mito di pace? Nasce prima della Grande Guerra, durante o dopo? Il nemico di allora contribuì decisamente a crearlo. Prima per i Comandi austriaci c'era il modello risorgimentale dei bersaglieri, al quale guardavano con grande rispetto; ma, fin dal 1915 essi cominciarono a vedere che gli alpini si facevano onore, combattevano e vincevano. La conquista del Monte Nero dimostrò la temerarietà e la spettacolarità dell'azione, prima mai tentata su quote così elevate e mai neanche concepita. Destò l'ammirazione del nemico per gli alpini anche grazie ad una corrispondente di guerra, l'unica donna accreditata presso le forze armate austro-ungariche, Alice Schalek. Altra stampa diede poi ancora maggior risalto, arrivando ad affermare che una sconfitta da parte degli alpini si può... anche ammettere. Questo mito diventa poi patrimonio della nazione e della cultura lungo gli ultimi decenni, fino ai giorni nostri perché i militari, tornati civili, non si sono disimpegnati ma hanno trasferito il loro spirito di corpo nelle cose di tutti i giorni. Il volontariato degli alpini ha un taglio militare e per questo è rigoroso; è un volontariato con taglio 'orizzontale' perché al vertice dell'associazione non c'è necessariamente un generale a tre stelle e neanche forzatamente un ufficiale. Gli alpini sono un paradosso virtuoso, un'associazione d'arma che è diventato un modello.

Dalla conferenza alla Scuola Applicazione dell'Esercito di Torino, ottobre 2015, in occasione del centenario della Grande Guerra.

1935

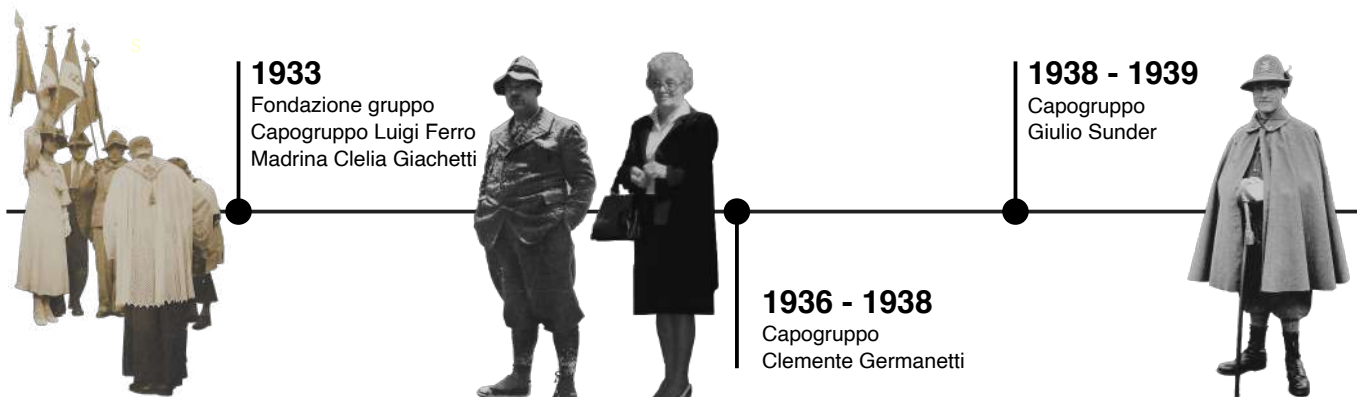
Alpini in armi tra cui Paolo Deva, capogruppo di Tollegno dal 1958 al 1959



1996

Alpini tollegnesi durante i lavori di ristrutturazione presso l'associazione "Anemoni" a Zimone





1933 - 2023: 90° di fondazione

La prima testimonianza certa della volontà di Tollegno di costituire un Gruppo risale al 1929. In una comunicazione spedita dalla sezione di Biella alla Sede centrale, che allora si trovava a Roma in via della Palombella 88, il comandante (oggi si direbbe il Presidente) sottotenente di complemento dottor Felice Becchio Galoppo, riassunto la situazione della forza sezionale in data 12 febbraio 1930, scriveva che Tollegno, definito Gruppo in formazione, contava nell'annata precedente 17 soci. Non si cita il Capogruppo, ma la memoria locale tramanda il nome di Giacomo Mosca. L'anno successivo un nuovo socio si era aggiunto e nel 1931 le penne nere tollegnesi, pur non essendosi ancora costituite in Gruppo, erano ormai 25, sotto la guida di un "fiduciario", il solito alpino Mosca. Ma quando il 30 settembre 1933 il medesimo comandante Becchio Galoppo inviò la sua annuale situazione della forza della Sezione a Roma, a Tollegno i giochi erano ufficialmente fatti, con un cambio al vertice: non più Giacomo Mosca bensì il capitano artigliere Luigi Ferro (1° capogruppo). Nel frattempo, il 29 giugno, veniva inaugurato il gagliardetto, cioè il "battesimo d'onore" del Gruppo. Fin da allora si manifestò l'attaccamento del Gruppo alla figura della madrina (anzi, in quegli albori di alpinità associata era previsto anche il padrino). All'origine della designazione stava una motivazione profonda, tragica: i soci idealmente sostituivano un caro, alpino, perduto, onoravano il suo sacrificio ed ereditavano il dovere di protezione della famiglia della madrina, della casa e quindi della Patria. I primi due nomi di allora: Clelia Giachetti (madrina tra il '33 e la guerra), che era rimasta orfana del padre Alberto morto nel 1916 sul monte Ves, in Trentino. Colombina Lanvario ved. Role (dal '49 al '73, la madrina della rifondazione) perse il figlio Bernardo, sergente maggiore alpino, morto a Minsk, in Bielorussia, nel '44.



Estratto da "Appunti Alpini" di Danilo Craveia

1933

Alpini tollegnesi riuniti per l'inaugurazione del gagliardetto il 29 giugno 1933



giugno 2023

Novant'anni per immagini



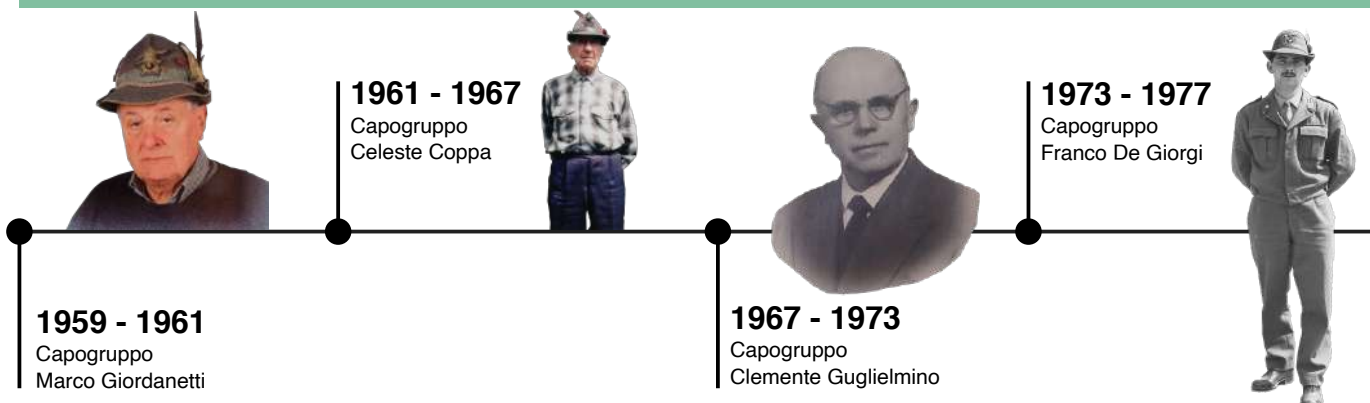
1933

Gli alpini di Tollegno al Santuario di Oropa



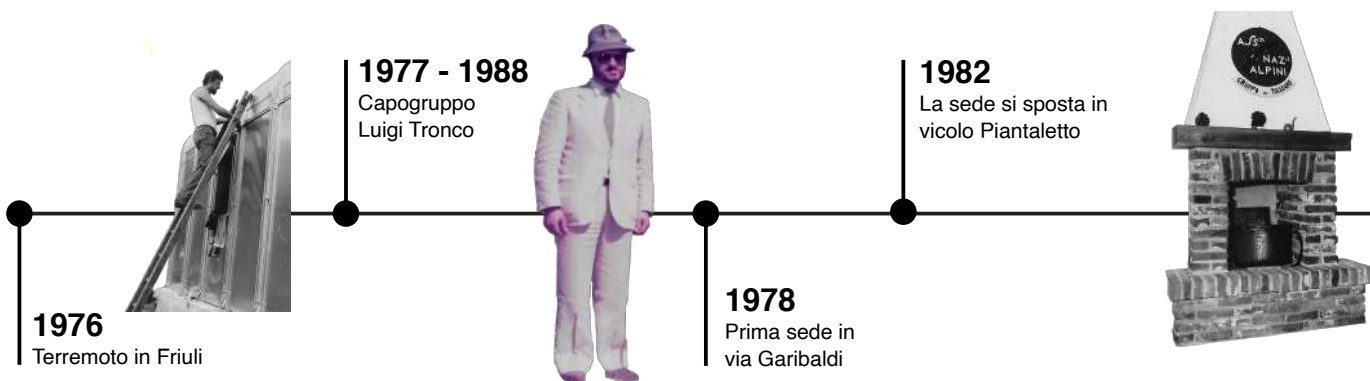
1949

Viene ricostituito il gruppo di Tollegno, a sinistra la madrina Colombina Lanvario



Friuli 1976

Primi giorni di Giugno 1976, uno sparuto gruppo d'alpini biellesi arriva in quel che resta del paese di Moggio Udinese. Il compito di Memo Contini – mente e braccio, Carlo Colia - falegname, Egidio Bruschi – idraulico tuttofare, Alfredo Delleani tecnico edile e capocantiere e del sottoscritto Luigino Tronco – bassa manovalanza e vivandiere, era quello di predisporre un campo base che sarebbe stato utilizzato, successivamente, da centinaia di volontari che sarebbero andati in Friuli, per portare aiuto ai “fradis”. Giunti alla meta, troviamo altri alpini piemontesi, di Asti e di Alessandria che, sconsolati, stanno aspettando un intervento “Divino” che indichi come iniziare a muoversi e far sorgere, in quel luogo, delle strutture atte ad ospitare almeno 100 persone. Anche per noi, alla vista di quella piana desolata, alla periferia di Moggio, la prima esclamazione fu: “Memo gira la macchina e torniamo a Biella”. Ispezioniamo Moggio di Sotto e vediamo macerie e rovine. Attendamenti, predisposti dai militari e dalla C.R.I., dove la popolazione è accampata, gente al lavoro che sta cercando di recuperare quanto è rimasto intatto, altri che scelgono e inventariano vestiti e materiale vario giunto da ogni parte d'Italia. Sotto le case crollate c'è tutta la storia e l'operato di una vita. Foto, ricordi, corredi, vestiti... Facciamo conoscenza con il Cap. Bruno Job, comandante della 12° compagnia del Btg. Tolmezzo, di stanza a Moggio. La caserma è seriamente danneggiata e pericolante. La sera del sisma Job mette a disposizione della popolazione tutto il materiale della caserma, tende, coperte, vestiario, vettovaglie, medicinali e coordina i primi soccorsi. Non dimentichiamo che non funzionavano né radio né telefoni. Sono iniziative individuali. E' saltata la catena di comando. Ci accodiamo per prendere il rancio, cucinato e distribuito dagli alpini della Julia. Le persone in coda, ci danno la precedenza. Noi siamo lì per aiutarli. Usufruiamo dei pasti della “naia”, per diversi giorni. Mezzogiorno e sera saliamo dal campo sino al posto di distribuzione del rancio. Per casa, ai margini del torrente Fella, un vecchio garage di lamiera, per i servizi... sorvolo. Al mattino ci risvegliamo con il sacco a pelo bagnato per l'umidità, ma siamo sistemati meglio della popolazione attendata. Al pomeriggio iniziamo i lavori. Il nostro capo, San Memo, riesce nei giorni successivi, a procurarci tutto quello che necessita (la luce per lavorare di notte, le betoniere per gettare il basamento del capannone Morteo - che sarebbe arrivato dopo qualche giorno, tubi per portare l'acqua ecc.). Fortunatamente non c'era burocrazia. Molto materiale arriva da ogni parte d'Italia. Sono arrivati camion carichi di mattoni, coppi, parti di prefabbricati che utilizziamo per allestire cucina e mensa. Gli autisti, spediti in Friuli dai loro titolari, hanno l'ordine di scaricare solo... dove stanno operando gli Alpini. Il materiale che serve al cantiere (assi da ponte e armatura, cemento, attrezzi) si trova a Manzano, periferia di Udine, dove è istituito il centro raccolta materiali per i cantieri dell'A.N.A. L'esercito ha messo a disposizione di ogni cantiere una cucina da campo con due addetti, ed un camion CL con autista e capomacchina. In quei giorni, si chiude un occhio. Quando scendiamo a Udine, io viaggio in cabina con i miei due amici Alpini. Due ragazzi veneti, qualche... bestemmia, ma boccia D.O.C. Quando torniamo, le assi escono di molto dal cassone, ma va bene così. Autista e capomacchina mi raccontano la loro esperienza: “Ti sa, se portava un giro de pan e quel dopo, casse da morto”. Un giorno tornando a Moggio, mi portano a Gemona (eravamo sul Cl).



Spettrale, circondata con filo spinato. Toccata e fuga. Ragazzi andiamo via da qui. A Moggio di giorno si entra, alla sera arriva il pullman della Polizia, scarica gli agenti che presidiano il paese per tutta la notte. Ho incontrato più volte il Presidente Bertagnolli, ideatore e motore propulsore dell'operazione Friuli. Un Uomo. Come il nostro furono allestiti altri 10 campi di lavoro che ospitarono per tutta l'estate 1976, migliaia di alpini, appartenenti a tutte le Sezioni, alpini e amici per quell'anno rinunciarono alle ferie da farsi con mogli e figli, per portare il loro aiuto al Friuli. Un pomeriggio vado alla cartiera per cercare del materiale. Mi si accosta una BMW 3000, il distinto signore che è alla guida chiede di venire a lavorare con gli alpini, lo accompagno al campo. Memo lo "intervista" e subito viene aggregato. Fabio Lorenzini, milanese, industriale, rimarrà e farà il furiere del cantiere N° 7, sino alla sua chiusura a Settembre. Unica condizione Lui dormirà nella tenda (al seguito) perché russa così forte che sveglierebbe i suoi vicini. Per i giovani che leggono, ricordo che il sisma interessò un'area di 5.700 Km quadrati, 137 comuni di quasi 600.000 abitanti, le vittime furono 989 con più di 3.000 feriti. I comuni disastriati furono 45, quelli gravemente danneggiati 40, quelli danneggiati 52. Noi andiamo avanti con la costruzione dell'accampamento. Il capannone per dormire è fatto, la sala mensa pure, lavandini e docce sono funzionanti. Sovente la terra trema, la gente in paese urla, i bambini piangono. Noi, se sulle scale scendiamo di corsa. Per molto tempo a casa, quando passava un'auto e vibravano i vetri, mi svegliavo di soprassalto e con il cuore in gola. 20 Giugno, arriva il cambio. Si torna per le votazioni. Partiamo con la morte nel cuore e gli occhi lucidi. 1976 sui muri diroccati della case c'era la scritta: Il Friul us ringrazie di cur e nol dismentie. Nel 2006 torno a Gemona per commemorare i 30 anni dal sisma, hanno riscritto: Il Friuli ringrazia di cuore e non dimentica. E' vero non hanno dimenticato, ma anche noi non lo abbiamo fatto e il Friuli c'è rimasto nel cuore.

Luigino Tronco



1976

Alpini di Biella impegnati durante la fase di costruzione del campo in Friuli

**1983**

Madrina Margherita Tagliaferri
50° Anniversario di fondazione

**1984**

Parte l'iniziativa per
la donazione del
sangue

1986

Consegna del Tricolore
alle scuole
Lavori per Domus Laetitia



Le penne nere sono tornate a Rossosch, nell'Ucraina, dove 50 anni fa sorgeva il comando dell'Armir

Cinque alpini biellesi per un asilo sul Don

Al lavoro nel cantiere dell'edificio che ospiterà 100 bambini

BIELLA. Tra gli alpini che stanno costruendo sulle rive del Don un asilo per 100 bambini anche cinque «penne nere» biellesi. Due, Guido Acquadro di Biella ed Elio Acquadro di Pralungo, sono partiti con i primi turni e sono già rientrati. Gli altri tre, Ferruccio Corda di Tollegno, Giuliano Valenti di Vigliano e l'alpino Argentero di Tavigliano partiranno il 28 agosto per l'ex Unione Sovietica. Il gruppo era stato preceduto, a metà luglio, da altri due biellesi, Nito Staich, scrittore di montagna, inviato dell'Alpino (il giornale dell'associazione), e Alberto Buratti, vice presidente dell'Ana di Biella.

Rossosch è una cittadina dell'Ucraina di 62 mila al centro di un territorio immenso, 52 mila chilometri quadrati di piatta steppa. Qui nel 1942 c'era il comando del Corpo d'armata alpino. Attorno erano schierate la Julia, la Tridentina, la Cuneense, le «centomila gavette di ghiaccio» della ritirata sul Don.

In quelle terre teatro cinquant'anni fa di una delle pagine

più crude della seconda guerra mondiale gli alpini sono tornati per una missione di pace: portare una speranza, un sorriso ai bambini di Rossosch, gli ideali nipotini di quei caduti.

L'idea venuta a uno dei pochi reduci tornati dal Don è stata tramutata in realtà e con un'organizzazione ormai collaudata, in poche settimane è sorto nella cittadina della steppa un cantiere che ospita turni di squadre di 35 alpini provenienti da tutt'Italia: carpentieri, muratori, idraulici, elettricisti che a tempo di record stanno costruendo l'asilo.

«A Rossosch dove mezzo secolo fa risuonavano i duri ordini di guerra si alzano solo canti di pace; e sono canti alpini - dice Nito Staich -. E' un'inequivocabile risposta per coloro - pochi per fortuna - che ancora considerano l'Ana un'associazione militaristica e di guerrafonda!».

«E' stata un'esperienza indimenticabile - racconta Elio Acquadro, 64 anni, capogruppo

della sezione di Tollegno -. Intanto sono rimasto colpito dall'entusiasmo per questa gara di solidarietà. Si lavorava come dei muli, ma nessuno si lamenta. Anzi ogni pretesto era buono per intonare una delle nostre canzoni».

«Poi mi ha fatto venire i brividi scoprire che a pochi chilometri da Rossosch ci sono ancora i camminamenti delle trincee della Julia, della Tridentina della Cuneense - prosegue Elio Acquadro -. Anzi, proprio nel periodo in cui sono stato giù io, hanno riesumato i resti di 87 alpini della Cuneense caduti sul Don».

«Sono rimasto impressionato poi dalla miseria di quelle popolazioni - aggiunge la penna nera di Pralungo -. Povere case, negozi vuoti, niente da mangiare. C'era la gente che faceva la fila al nostro campo per recuperare gli indumenti sporchi che noi buttavamo. Ma quello che mi porterò sempre nel cuore sono le parole di genuina gratitudine degli abitanti di Rossosch per quello che stavamo facendo». [m. al.]



Un'immagine del cantiere di Rossosch dove gli alpini stanno costruendo un asilo

1992

Alcuni alpini partono per la realizzazione di un asilo in Ucraina, in questo articolo in particolare viene riportata la testimonianza di Elio Acquadro, capogruppo di Tollegno dal 1988 al 1993

giugno 2023

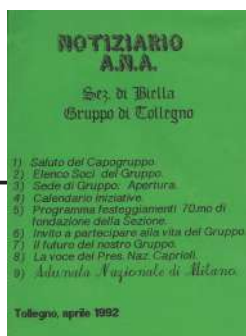
Novant'anni per immagini

1988 - 1993

Capogruppo
Elio Acquadro



1992
Nasce Tulègn Alpin
Realizzazione asilo
a Rossosch



1993 - 1999

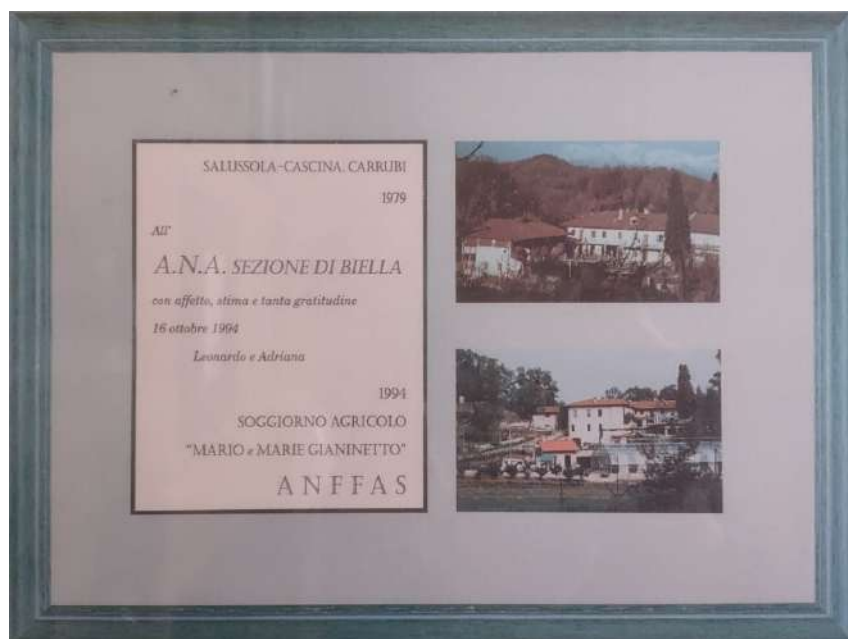
Capogruppo Roberto Sella
60° anniversario di fondazione



CASCINA CARRUBI

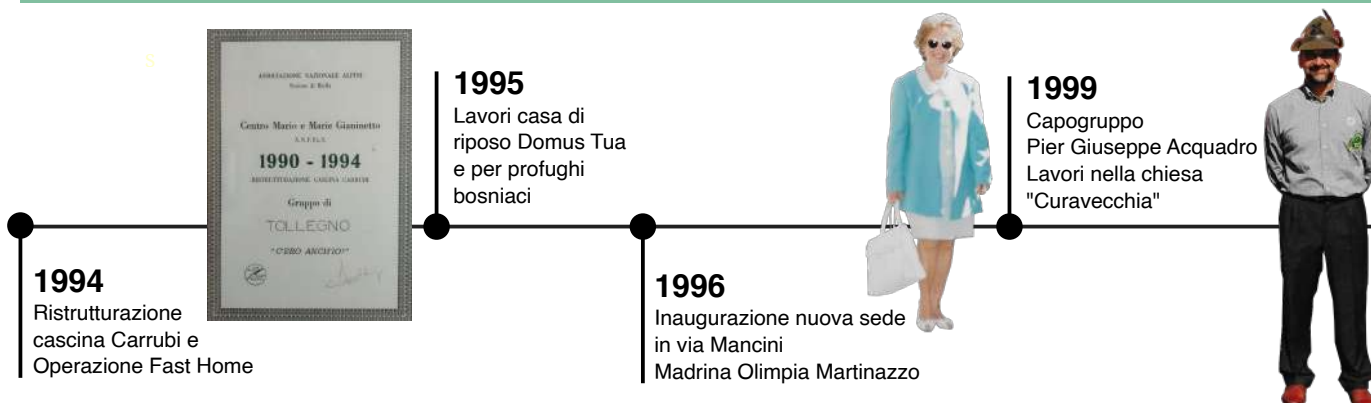
L'avventura degli alpini, biellesi ma non solo, intrapresa con la ristrutturazione della cascina Carrubi a Salussola è stata una delle più significative degli ultimi anni del Novecento. Quasi cinque anni di cantiere, 800 alpini impiegati, 600 milioni di lire di offerte raccolte, oltre 17.000 ore di lavoro totali: nel 1994, con la ristrutturazione di Cascina Carrubi, gli Alpini del Territorio portarono a termine la loro missione più impegnativa e audace. Un patto di amicizia tra l'Anffas e l'ANA aveva dato il via a un cantiere di lavoro che aveva coinvolto tutti i gruppi, da Andorno a Zumaglia... Dalla A alla Z. Il progetto di ristrutturare una cascina per farlo diventare un centro di rieducazione per handicappati (o "diversamente abili" come si dice adesso) aveva entusiasmato tutti. 17.000 ore di lavoro: un numero enorme; vi furono Alpini che rinunciarono al tempo libero, alcuni anche alle vacanze, in uno slancio di generosità che, per dimensioni, ha avuto pochi precedenti. Naturalmente non tutti eravamo muratori o carpentieri, idraulici o piastrellisti, ma c'era anche chi si occupava di logistica o di... alimentazione. Una macchina perfetta in cui ogni alpino era un pezzettino dell'ingranaggio generale... E il momento del taglio del nastro con la consegna delle medaglie ricordo, è stato unico. Un misto di soddisfazione e di emozione, di orgoglio e di unità, con la certezza di essere stati partecipi di un momento unico, forse irripetibile di un pezzetto di storia alpina biellese.

Stefano Piai



1994

Un ringraziamento per il lavoro svolto a Salussola per la cascina Carrubi



1994: OPERAZIONE FAST HOME

Nel 1993 i proprietari della sede di vicolo Piantaletto decidono di vendere l'immobile, per cui gli alpini affittuari si trovano a dover cercare una nuova sistemazione. L'anno seguente il sindaco Angelo Sacco e il capogruppo Roberto Sella convenzionano il comune e il gruppo alpini; si concede infatti il diritto di costruzione su un'area comunale nei pressi della palestra in comodato gratuito per 30 anni rinnovabili. Viene così richiesta l'assegnazione di una "Valentina", un prefabbricato ideato e realizzato dopo il terremoto in Friuli del 1976. Inizia così l'operazione Fast Home; è il febbraio 1994 e una delegazione di soci formata da Renzo Acquadro, Ermanno Germanetti, Pier Giorgio Ghisio, Lino Maraldi, Sandro Sattin, Roberto Sellone, Luigino Tronco e Roberto Sella, si dirige alla volta di Amaro del Friuli per caricare i materiali che, una volta assemblati, andranno a formare la nuova sede di via Mancini. Ci si pone l'obiettivo di potervi ospitare la successiva assemblea annuale ordinaria e, nonostante i calcinacci, l'assenza di finestre e il freddo invernale, l'assemblea del 1995 si svolge già nella nuova struttura come pianificato. Seppur al completamento manchino ancora elementi come gli arredi o i rivestimenti i momenti d'incontro non vengono sospesi, anzi, si arriva in autunno con la prima grigliata che riscuote un successo strepitoso e la cucina diventa pienamente operativa per il cenone di capodanno. Si dovrà aspettare ancora qualche mese prima dell'inaugurazione ufficiale tenutasi il 23 giugno 1996. E' una giornata di festa, il sorriso sui volti impresso nelle fotografie trasmette tutto l'entusiasmo e la soddisfazione per l'aver ultimato la "casa" che ormai ci ospita da quasi 30 anni.

Simone Craveia



1994

Amaro del Friuli, fase di caricamento delle componenti di "Valentina", che di lì a poco diventerà la nuova sede di via Mancini

giugno 2023

Novant'anni per immagini



1996
Alpini di Tollegno ad Alessandria per la ricostruzione della scuola Bovio dopo l'alluvione



1996
Inaugurazione della nuova sede con taglio del nastro da parte dell'allora madrina Olimpia Martinazzo



2005
Sito online

2006
10° Anniversario della nuova sede "Valentina"

2009
Capogruppo
Carlo Germanetti



2010
Rinnovo sito

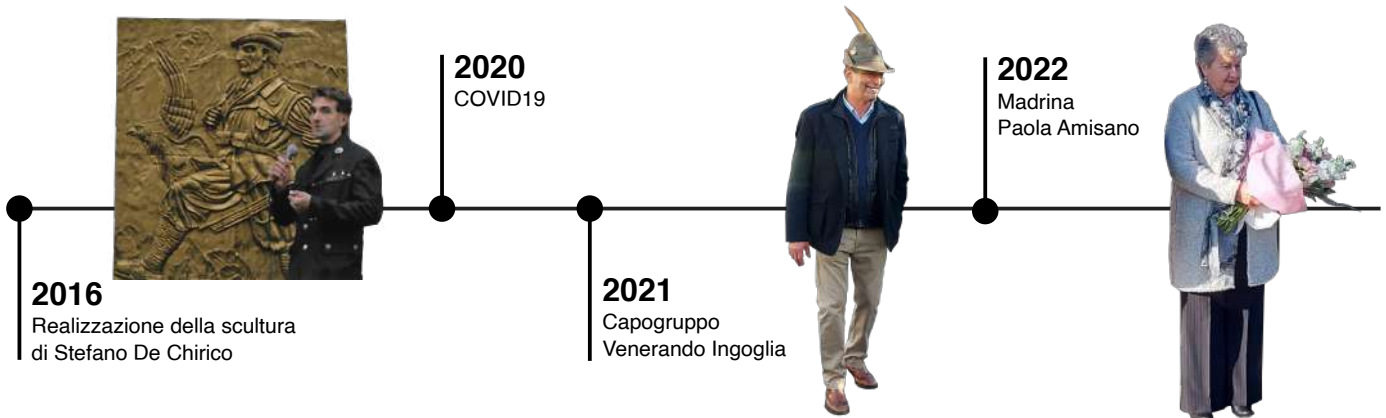
2020

Composizione fotografica per l'iniziativa #distantimauniti realizzata durante l'emergenza COVID



giugno 2023

Novant'anni per immagini



Clelia, Colombina, Margherita, Olimpia

Sono i nomi delle madrine che hanno accompagnato i 90 anni del Gruppo, dal momento della sua costituzione. Clelia, giovanissima orfana di un caduto della grande guerra al momento della costituzione del Gruppo nel 1933; poi ci fu Colombina, mamma di un caduto della seconda guerra mondiale, quando ci fu la ricostituzione del Gruppo dopo la guerra, nel 1949. E poi Margherita che sicuramente tutti noi ricordiamo come anima e factotum della sede di vicolo Piantaletto, che ha visto crescere e prosperare il Gruppo; ed infine la nostra cara Olimpia che, quando Margherita è andata avanti a raggiungere il suo Remo, è stata la nostra madrina fino a poco tempo fa. E' senz'altro merito di Olimpia se il sodalizio che noi chiamiamo "donne degli alpini" ha avuto il suo inizio ed è grazie a lei se ancora oggi noi donne ci ritroviamo, con sempre immutato piacere e spirito di collaborazione, quando si tratta di contribuire alle attività del gruppo, siano esse conviviali o istituzionali. Quando mi è stato proposto di essere la nuova madrina, ho esitato parecchio perché sono conscia dell'importanza del ruolo. Mi sono convinta ad accettare quando ho considerato che, se dopo 90 anni il Gruppo è ancora così attivo e vitale, significa che le basi sono profonde e radicate, ma, soprattutto, mi ha convinta la certezza di poter condividere responsabilità e ruolo con tutte le altre amiche con cui sempre ho collaborato e che, ne sono certa, continueranno questo nostro sodalizio. Il piacere di confrontarci, di condividere, di partecipare e anche di divertirci spero non venga mai meno. Grazie dunque agli Alpini di Tollegno per l'opportunità che ci avete dato, anche a nome di tutte le altre DONNE (Adelina, Anna, Elda, Gabriella, Gianna, Liviana, Mariangela, Sandra), con l'auspicio che il gruppo continui e prosperi ancora, in attesa del prossimo traguardo.

Buon Anniversario.

La Madrina

Paola Amisano

2023
Le donne del Gruppo Alpini di Tollegno





A

A Alcuni trofei vinti negli anni durante le competizioni sportive rispettivamente per le discipline di bocce, corsa su strada, calcio e slalom gigante

B - C Festeggiamenti dopo le gare sciistiche di ieri e di oggi

D - E Torneo di bocce del 1999

B



D



C



E



A - B Banco alimentare al centro commerciale Esselunga anno 2023

C Festa della befana celebrata presso la casa di riposo Domus Tua

D Messa al Monte Camino anno 2022

E Fagiolata 1992

F Adunata nazionale di Rimini 2022

G Fagiolata 2023

